

L'Egitto in piazza per Morsi. La moglie: «Tornerà»

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Fuochi d'artificio in Egitto per la festa dell'Eid al-Fitr. Così al Cairo gli oppositori di Mohamed Morsi, il presidente deposto lo scorso 3 luglio dai militari, hanno celebrato la festa che segna la fine del mese di Ramadan, con «elogi» riservati al generale Abdel Fattah al Sisi, il capo dell'esercito protagonista della destituzione di Morsi, che è ministro della Difesa del governo di Hazem El Beblawi. Gli oppositori di Morsi erano davanti al palazzo presidenziale, nella zona est della capitale. Il Cairo è l'emblema del Paese diviso: è, infatti, su piazza Tahrir che si è concentrata tutta l'attenzione, perché lì si è riunito chi invece si oppone ai militari e vorrebbe

vedere Morsi tornare. Migliaia di sostenitori del deposto presidente sono scesi in piazza in tutto il Paese per continuare a sostenere i Fratelli Musulmani. L'Alleanza nazionale in difesa della Legittimità aveva proclamato ben cinque manifestazioni al Cairo, con cortei che son passati per piazza Rabaa al-Adawiya, nonostante i ripetuti appelli del governo ad interim di «sgombrare la zona». Poco prima, il premier Beblawi aveva nuovamente esortato i manifestanti a disperdersi, minacciando in caso contrario «interventi risoluti» da parte delle forze di sicurezza. «La pazienza è finita», aveva concluso. Ai cinque cortei del Cairo, inoltre, se ne sono aggiunti altri tre organizzati a Giza, che hanno attraversato piazza al-Nahda, altro luogo di scontri passati

tra manifestanti e forze di sicurezza. È apparsa ottimista la moglie di Morsi, Naglaa Mahmoud. Indossando un velo che le copriva gran parte del corpo, la donna ha parlato alla folla riunita nel sit in presso la moschea Rabaah al-Adawiya. Inizialmente la stampa egiziana aveva suggerito che Mahmoud fosse trattenuta con il marito in una località ignota con uno dei figli. I manifestanti a Nasr City hanno applaudito il suo arrivo. La donna non ha spiegato

...
Falliti i negoziati, cinque manifestazioni al Cairo nella festa per la fine del Ramadan

quali sono stati i suoi spostamenti dopo il colpo militare. Anche i figli di Morsi si sono uniti all'accampamento di protesta di Nasr City e hanno chiesto il rilascio del padre. «Sebbene non l'abbia visto, né sentito - ha detto la moglie di Morsi - so che vi manda i suoi saluti. Tornerà, a Dio piacendo». L'ex first lady egiziana ha aggiunto di avere «buone notizie» sul marito e affermando che il movimento «è vittorioso» e che l'Egitto «è islamico». Dopo la festa religiosa «ci sarà una nuova rivoluzione», ha invece ribadito un alto esponente dei Fratelli musulmani, Mohamed El-Beltagui, arringando decine di migliaia di sostenitori nella piazza di Rabaah.

Mentre gli imam invitano al dialogo, la presidenza ad interim, che vorrebbe

completare la transizione entro l'inizio del 2014, accusa i Fratelli musulmani di aver fatto fallire i tentativi della diplomazia di risolvere la crisi. Da parte loro gli islamisti continuano a parlare di «colpo di Stato». Secondo quanto scrive il Washington Post, al Sisi potrebbe essere il nuovo presidente dell'Egitto. Il generale, 58 anni, ha comunque smentito l'ipotesi di candidarsi a un ruolo presidenziale, anche se in realtà «attualmente è l'unico che potrebbe salvare il Paese», ripetono nei quartieri i cittadini. «Per me la cosa più importante è avere il popolo che mi ama», ha detto. Ma in un Paese dove l'unico presidente in sessant'anni che non fosse militare è stato appena deposto, non ci si sorprenderebbe se al Sisi potrebbe arrivare alla più alta carica del Paese.



Un manifesto del partito di destra svizzero Svp contro l'immigrazione «di massa» FOTO AP

Siria, Quirico ostaggio di gruppi criminali

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Domenico Quirico, il giornalista della Stampa sequestrato in Siria sarebbe nelle mani di gruppi criminali. Lo ha riferito al Copasir il direttore del Dipartimento informazioni e sicurezza (Dis), Giampiero Massolo. Quirico sarebbe ostaggio di criminali ordinari, anche se vicini ad Al Qaeda. Per queste ragioni la trattativa in corso apparirebbe meno complicata rispetto a quella per la liberazione di padre Paolo Dall'Oglio. I sequestratori del giornalista, sparito in Siria il 9 aprile scorso, non avrebbero infatti alcun interesse a far precipitare la situazione.

Diversa la vicenda del gesuita. I nostri servizi sono convinti che Dall'Oglio sia in mano a un gruppo locale di al Qaeda, l'Emirato di Tal al Abiad e che il suo sequestro sia legato all'attività che stava svolgendo in Siria. Al momento si sta dunque lavorando, anche con i servizi alleati e con l'intelligence siriana, per stabilire un contatto diretto.

Massolo ha riferito che l'ultimo contatto con Dall'Oglio risale al 27 luglio, quando il gesuita inviò una mail alla famiglia dalla città di Raqqa, nel nord della Siria, avvertendo che sarebbe stato irraggiungibile per tre giorni. Secondo alcuni attivisti che lo hanno accompagnato in Siria dalla Turchia, padre Dall'Oglio avrebbe dovuto incontrare Abu Bakr al-Baghdadi, capo dello Stato islamico in Iraq e nel Levante, l'organizzazione di Al Qaeda a cui è collegato il Fronte al-Nusra, principale forza jihadista siriana. Secondo le stesse fonti, il gesuita doveva negoziare il rilascio di alcuni ostaggi e una tregua nei combattimenti in corso da settimane tra jihadisti e milizie curde.

Sul giornalista della Stampa già il 6 agosto scorso la ministra degli Esteri Emma Bonino si era mostrata «speranzosa», distinguendo la sua situazione da quella del padre gesuita.

Ieri, anche nella giornata di festa che segue la fine del Ramadan, sono continuate le violenze in Siria. I ribelli hanno rivendicato un attacco contro il corteo di auto del presidente Assad, che però è stato mostrato in tv mentre partecipava alla preghiera in una moschea. Ci sarebbero comunque vittime nell'entourage presidenziale. Il capitano Islam Alloush della brigata ribelle Liwa al-Islam sostiene che le immagini mandate in onda dalla televisione di Stato, in cui si vede il presidente Assad pregare, siano state pre-registrate o costruite ad arte.

Apartheid in salsa svizzera Piscine vietate ai migranti

IL CASO
SONIA RENZINI
srenzini@unita.it
Proibito l'accesso a impianti sportivi e chiese di Bremgarten per evitare frizioni con la gente del posto. Ma scoppia la polemica: «È razzismo»

Restrizioni in stile apartheid per i cittadini stranieri che hanno intenzione di chiedere asilo. Succede nella civilissima Svizzera dove lunedì scorso è stato inaugurato un centro di accoglienza nella ex caserma militare della cittadina di Bremgarten, appena 6340 anime nel cantone di Argovia, a ovest di Zurigo. Una struttura che può accogliere fino a 150 persone e che, in seguito all'approvazione della legge di revisione sull'asilo ai rifugiati, potrà essere usata per un massimo di tre anni. Intanto ne ospita 23, per lo più provenienti dal Tibet, dall'Eritrea e dal Sudan. Per loro è stato disposto il divieto di recarsi in piscina, al campo sportivo, nei campi da gioco. Le autorità elvetiche, per evitare spiacevoli disagi alla popolazione, hanno pensato bene di istituire ben 32 zone sensibili (tra queste anche asili, la sala polivalente, il casinò e una casa di cura), off limits per gli immigrati.

Nell'elenco in origine figuravano anche le aree in prossimità delle scuole, la biblioteca e perfino la chiesa, divieti smentiti quando sono montate le polemiche, ma scritti nero su bianco in sei pagine redatte dall'Ufficio federale per l'immigrazione e la cittadina di Bremgarten. Il testo prevede che i richiedenti asilo non possano circolare liberamente nelle «zone sensibili», a meno che non siano in possesso di una specifica autorizzazione, fermo restando che sarà loro consentito allontanarsi dal proprio alloggio solo tra le 9 e le 5 del pomeriggio.

«SERVONO REGOLE»

Immediata la reazione delle associazioni per la difesa dei diritti umani. L'organizzazione svizzera per l'aiuto dei rifugiati (Osar) parla di divieti «insostenibili dal punto di vista umano e giuridico» e il portavoce dell'agenzia Onu per i rifugiati Dan McNorton punta il dito su «forme inaccettabili di segregazione». «I rifugiati sono in Svizzera legalmente e non hanno commesso nessun reato - dice McNorton -

Stiamo parlando di bambini, donne, uomini che in molti casi sono fuggiti da guerre e persecuzioni e che vogliono per quanto possibile tornare a una vita normale».

Ma nonostante il tam tam mediatico le autorità elvetiche non sembrano scomporsi più di tanto. Per il direttore dell'ufficio federale per l'immigrazione della Svizzera, Mario Gattiker, si tratta semplicemente «di tenere conto degli interessi della popolazione e dunque di impedire che 50 richiedenti asilo vadano tutti insieme in piscina o sul campo di calcio», poiché porterebbe a frizioni e risentimenti che la comunità svizzera vorrebbe possibilmente evitare. «Ci vogliono regole affinché la vita quotidiana tra richiedenti e abitanti si svolga in modo ordinato

e possibilmente senza conflitti», spiega Gattiker che non si riesce proprio a capacitarsi come l'amore per una vita ordinata e disciplinata possa fare tanto rumore.

Rincarca la dose il sindaco della cittadina Raymond Tellenbach per il quale il provvedimento ha il vantaggio di prevenire l'eventuale consumo di droga. «Non siamo dei mostri», dice. Gli dà man forte il sindaco della vicina Menzingen Roman Staub, il quale, a domanda precisa, spiega candidamente che i richiedenti asilo devono essere banditi dalle vicinanze delle scuole semplicemente perché «qui, possono incontrare i nostri studenti».

Parole pesanti che scatenano il dibattito sui maggiori giornali internazionali, dove le norme elvetiche vengono decisamente criticate per quei richiami ad un razzismo di altri tempi. La stampa tedesca prende le misure con la decisione adottata dal Baden Wuerttemberg, dove il governo verde-rosso ha abolito anche l'obbligo di residenza nei centri di accoglienza.

Ma in Svizzera è tutta un'altra storia. Non per niente a giugno il 78.5% dei cittadini ha detto sì in un referendum ad un rideimensionamento del dritto d'asilo, complice la campagna di paura portata avanti dalla destra che ha agitato fino all'ultimo lo spettro di un paese inondato dai rifugiati. Le nuove norme prevedono tra l'altro che la diserzione non sia più un motivo valido per chiedere asilo. Va detto che la quota dei richiedenti asilo in Svizzera è al di sopra dei paesi vicini, uno per ogni 332 abitanti a fronte di una media europea di uno ogni 625 abitanti.

NEONAZISTI

Torturato ed esibito sul web: morte di un gay russo

Torturare gay e postare foto e video sul web è un fenomeno in crescita in Russia, dopo il varo definitivo della legge contro la cosiddetta propaganda gay. Stavolta però, secondo la denuncia della ong Spectrum Human Rights Alliance il «gioco» è finito male. E la giovane vittima scelta dal gruppo neonazi per le sue imprese è morta per le ferite subite. Il medico e attivista Valentin Degtyarev ha provato a denunciare l'accaduto alle autorità ma ha ricevuto a sua volta delle minacce. Nessuna conseguenza per il gruppo

di neonazisti, Occupy Pedofilyaj, che si propongono di «combattere la pederastia», nonostante non avessero esitato a mostrarsi a viso aperto mentre torturavano il ragazzo. Nelle foto in circolazione sul web si vede il giovane tenuto per i capelli dai suoi aguzzini, con il corpo verniciato prima di rosso e poi di blu e mentre gli versano addosso dell'urina. Il ragazzo secondo Degtyarev sarebbe stato poi colpito con un coltello e violentato con un oggetto, che gli ha procurato gravi lesioni interne.